



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

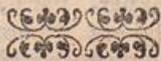
**Venetia, 1607**

Discorso sessantesimoterzo. Perche si mostri Daudid, anzi dell'vdito, che de gli altri sentimenti partigiano.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

**A** DISCORSO  
SESSANTESIMOTERZO.

Perche si mostri Dauid, anzi dell'vdito, che de gli altri sentimenti partigiano.



*AUDITVI MEO DABIS GAUDIUM,  
& letitiam.*



**B** Eguirano i sentimenti \* a guisa di fedeli seruidori la buona ò rea fortunad'vnanima reale, e come ch'ella d'altro e felice stato di giustitia in vn vile e

mifero d'iniquita cadesse, eglino pure vissero rammaricati e mesti, e ne menarono per molti mesi affitta e dolorosa vita. Si che e gli occhi non occhi, ma due vine sòtane di caldo vmore sèbrauano, il gusto nò più d'ardèti brame di bere ò di mangiare acceso, aborriua le delicate viuàde, e sol d'amare lagrime sino driua, il toccare già non gradiua i lieti pàni, e'l morbido vestire, ma staua si negletto e vile spruzzato di cenere, e di sacco, e di cilitio auuolto, l'odorato stimaua l'odorifere cose abomineuoli, par'èdogli l'aria tutto di corrota nebia di peccato còdenso, e d'interno lezzo di colpe compresso e puzzolète, e finalmète l'udito dar non poteua adito à cosa lieta che lo còfortasse, dal minacciofo suono di quella sdegnosa voce in gombrato, *Quare tu enarras iustitias meas, \* & asumis testamentum meum per os tuum?* il perche reca nò poca marauiglia, ch'essendo stati tutti i sentimèti e cortigiani della ragione per quel suo lamenteuole caso ugualmente affitti

& addolorati, in tempo c'è prieghi & à diuotione della penitenta cambiare si douena il tristo in lieto stato, Dauid come dimenticato affatto della fedele feruitù, e del merito d'ogn'altro, mostrato si sia sì dell'udito partigiano, che nella sua liberatione per lui solo chiede gratia e mercede, *Auditui meo dabis gaudium & letitiam*. Non fara dunque mestiere, ch'io iuiti cò molte e cortesi parole l'auido orecchio ad ascoltare attentamente l'ampie gratie fattegli da sì potente Rè, mentre egli di lui più che d'ogn'altro sollecito, da Dio allegrezza che sia de' suoi passati affani nò indegno compenso gli procaccia. Et oue potrà egli ò quando mostrarfi beniuolo vditore, ò qual cosa ascoltare volentieri, se grato e pronto nò si mostra à vdire, oue la nò ingrata lingua \* pron tamète le sue gratie palesi e spieghi, e delle sue grandezze lungamente discorra? Oda dunque l'orecchio attentamente i singolari fauori ottenuti col mezzo di quel memoriale, *Auditui meo dabis gaudium & letitiam*, e gradisca l'opera e la seruitù della lingua, mentre gliene porgerà fedel contezza.

Poteua ben'egli dire fammi ò Signore gustare la dolcezza e delitie dello spirito, fammi vedere la bellezza della pura conscienza, fammi sentire il soa-

**D**  
Perchessi mostri partigiano dell'vdito.

ue odore della buona & esemplare vita, ma lasciò tutto indietro, e non gratificando v'run'altro sentimento, sol dell'vdito disse, *Auditui meo dabis gaudium & lætitiã*. egli non è l'vdito il più nobile e principal sentimento, ne fù egli come l'occhio addolorato e mesto, e di continoue lagrime bagnato e molle, nè meno si grauemente ferito, poiche non egli ma l'occhio fù nelle lasciue e disonestè pratiche prima percosso & abbattuto, perloche à lui era l'aiuto, e la primera medicina douuta.

Risposta prima.

E

Sal. 142

Ber. nel ferm. 2. nella festa d'ogni san. to.

2. Cor. 1

1. Cor. 4

F

Sal. 49

Io potrei di questo dubbio ageuolmente ispedirmi, con dire c'abbiano queste parole quell'istesso sentimento, \*che Sã Geronimo dall'Ebreo trasportandole lor diede, *Auditum mihi facies gaudium & lætitiã*, come altrove, *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam*. Si che sia ò metaforico parlare dall'esterno vdito preso, & all'interno applicato, ò generico & vniuersale, che sotto voce d'vdire dinoti intendere, sentire, prouare, e simili che più all'interne potenze dell'anima, che a gli esterni sentimenti del corpo conuengono, percioche egli doueua entro nel cuore quest'allegrezza sentire, à che il solo testimonio della coscienza non bastaua, ma richiedeuasi ancora per l'intera certezza particolare riueltione, fiche San Bernardo ben'intende quel dire, *Gloria nostra hæc est testimonium conscientia nostræ*, del testimonio, non ch'ella a noi, ma che a l'ello Spirito santo rende, altrimenti come farebbono quell'altre parole vere, *Nõ qui se ipsum commendat ille probatus est, Et nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum?* & è per auentura anco vero \* qualche Didimo & Esichio dissero che volendo Dauid doppo'l male dare alla purgatione della penitenza principio, pareuagli di sentire nel cuore, *Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* perloche egli priega che s'accheti questo disturbo, e chiede pace e gaudio. Però io gli direi,

potrà certamente, potrà ò Dauid vdir la voce del perdono, cessare il molesto timore, c'ansio e sospeso ritenti, & arrai forse pace, ma come sia mai che rallegrar ti possa, non cessando anzi crescendo l'acuto dolore, mentre t'accorgerai della somma clemenza di Dio, con la quale dall'inferno ti caccia, e pietosamente ti perdona? percioche, quinci dourassi in generoso petto destare, & auampare maggior fiamma d'amore, alla quale di necessitã dourã maggior dolore seguire, auuengache come l'ombra siegue'l corpo, così'l dolore dell'offesa vada dietro all'amore dell'offeso, e sia l'amore del dolore come d'ogn'altra passione dell'animo misura, perche vedendosi vno più amato più ama, e più amando sente maggior dispiacere d'auer fatto \* all'amante villania. fiche mentre Dauid cerca di sgóbrare del timore il cuore, non allegrezza ma maggior dolore gli procaccia: Vero è certamente questo, ma chi non sà c'agli amanti le lagrime, i sospiri, & il dolore son liete rimembranze, sono soaue cibo, e dolce nodrimento? Era egli auezzo à valerfi dell'interno vdito, perche vfaua Iddio di parlargli speso di dentro, e riuelargli i suoi segreti, e gli auuenimenti futuri, e come tal'ora ad altri fauellò con fatti, à Noe per l'arca, & ad Ezechielle per la Sartagine, tal'ora con parole ad Abramo e Giacobbe, tal'ora per cose che non essendo parole nè fatti, sembrauano però di farsi ò di dirsi, ò in sogno, com' à Nabucco per la montagna e per lo safo, oue Danielle fondò il vaticinio, & à Faraone per le spighe che furono a Giuseppe profetiche. ò in visione come per la bollente caldaia à Geremia, per l'ardente rouo à Mosè, per l'intralciate ruote ad Ezechielle, così à Dauide fauellaua \* di dentro in guisa a tutte le già dette superiore, con solo mouimento dello Spirito santo, & ogn'altro esterno aiuto di parole ò di fatti escluso, solo con diuina ispiratione, e perciò il Saltero è chiamato libro di Soliloquij, per

per essere composto e pieno de' fauella  
 Sal. 48. ri del solo Spirito santo, à cui egli dice-  
 ua, Audiam quid loquatur in me Do-  
 minus. sicche quella parola Auditui  
 meo dabis gaudium, di quest'interno  
 vditò deuesi interpretare, ilche cò quel  
 l'altre di sopra dette, Asperges me, e  
 con quelle che di sotto dirannosi, Exul-  
 tabunt ossa humiliata, vagamente s'ac-  
 corda. con le sudette così, perche co-  
 me comandò Iddio à Mose che si santi-  
 ficasse il popolo e si mondasse e lauasse-  
 si etianio le vestimenta per vdir poi  
 quello che gli fauellerebbe, così David  
 prima chiede d'essere lauato e monda-  
 to, Asperges me, e poi di potere vdi-  
 re, Auditui meo. con le di sotto così,  
 perche questo è'l vero ordine, che pri-  
 ma l'allegrezza l'anima innondi, & in-  
 di ridondi al corpo, & exultabunt ossa.

I \* onde con ragione San Tomasso qui  
 fè tre gradi della spirituale allegrezza,  
 in tre voci Gaudio, Letitia & Essul-  
 tatione accennati, Il primo nella com-  
 piacenza dell'affetto, ecco'l Gaudio,  
 il secondo nello slargamento del cuo-  
 re, che suole al riposo dell'affetto nelle  
 amate cose seguire, ecco la Letitia,  
 quasi Latitia. il terzo nello spuntare  
 di fuori e corriuarsi nel corpo, e que-  
 st'è l'Essultatione, percioche,

Pro. 17. Animus gaudens atatem floridam facit,  
 & spiritus tristis exiccat ossa. perche  
 come nella patria dall'interiore alle-  
 grezza verrà al corpo gloria comuni-  
 cata, & alto'ncontro quà giù dal dolo-  
 re dell'anima penitente nella parte  
 sensitiua, e nel corpo per la somma con-  
 giuntione ch'è trà ambedue, pena ri-  
 donda. così pure auuiene che della  
 spirituale allegrezza dell'anima anco  
 il corpo ne partecipi, e da quello Audi-  
 tui meo dabis gaudium, quest'altro  
 Exultabunt ossa humiliata ne risulti.

Isai. 12. \* Implebo splendoribus animam tuam, &  
 ossa tua liberabo. & altroue Videbitis  
 & gaudebit cor vestrum, & ossa ve-  
 stra quasi herba germinabunt. E questa  
 è la vera cristiana allegrezza, c'ha dal-

l'anima origine, e con gran modestia  
 nel corpo e nelle membra deriuasi, Vt  
 sit populus incundus secundum faciem  
 Sanctorum. Aggiungesi che la vera e  
 spirituale letitia suole con opere ester-  
 ne scuoprirsi, sicche mentre l'anima è  
 dentro lieta, fuori Exultent ossa humi-  
 liata, e ben vanno d'accordo insieme.  
 Essultatione & Vmiltà, perche questa è  
 vnico e saldo fondamento d'ogni vero  
 contento, onde auendo Maria detto, E-  
 xultauit spiritus meus in Deo salutari  
 meo, e potendo dell'allegrezza dar mol-  
 te ragioni, per essere ella schiatta de'  
 Regi, figlia de' Patriarchi, Vergine e ma-  
 dre, fecò da e vergine, madre del Crea-  
 tore, lasciata ogn'altra cosa in dietro  
 solamente disse, Quia respexit humili-  
 tatem ancillæ suæ. O degna madre di  
 si bella figlia, Vmiltà d'Essultatione, ò  
 vaga figlia \* di si nobil madre Essul-  
 tatione d'Vmiltà.

Ma non ci appartiamo dalla volgata,  
 e parliamo pure del sentimento dell'v-  
 dito, parte perche anco egli partecipò  
 nel peccato di Dauide & in ispecialtà  
 nell'informationi che furono dell'esse-  
 re, e delle qualità di Berfabea prese, e  
 negli auuisti recati de' particolari por-  
 tamenti d'Vria, come ch'egli non fusse  
 ito a casa, ma che si fusse nel palazzo  
 restato, e negli annuntij dell'essecutio-  
 ne fatta da Gioabò per farlo morire, in  
 queste e somiglianti cose molto si rime-  
 scolò e s'intrigò l'vdito. e parte perche  
 parlando di lui si fornirà d'intendere  
 quale di questo verso il letterale senti-  
 mento sia.

Seguita dunque David tuttauia ad  
 incarnare quel pensiero della sua leb-  
 bra spirituale, dalla corruttione del  
 sangue di due peccati di lasciuiia e d'o-  
 micidio contratta, de' quali dirà ap-  
 presso, Libera me de sanguinibus,  
 e si serue di quella legale voce Laua-  
 re, \* e Mondare, alla cura della leb-  
 bra appartenente, & in particolarita  
 dello spruzzolo dell'Isopo allo stes-  
 so ministero di lauare e di mondare il  
 lebbroso deputato, e ciò pure và conti-

Kk a nouando

Giud. 16

Luc. 1.

L

Terza  
risposta.

M

nouando in questo verso, percioche essendo le cerimonie della mondati-  
 one del lebbroso nel Leuitico registrate,  
 Leu. 14 in due parti diuise, & in due tempi di-  
 stribuite, conciosiache l'asersione del-  
 l'Isopo, & il lauameto del corpo, e del  
 vestire accennato in quel dire, Asper-  
 ges me Domine hyssopo, precedesse, e  
 passati sette giorni seguisse trà l'altre  
 cose l'vntione, che nell'orecchio, & in  
 tre parti offute si faceua, e questo ora  
 accenna con dire, Auditui meo. oue  
 per l'orecchio mette l'vnto, e p' l'olio  
 gaudio e letitia, che così altroue nella  
 Scrittura costumasi per l'olio signifi-  
 care l'allegrezza, Propterea vnxit te  
 Sal. 41. Deus oleo lætitiæ, & altroue, Vnge  
 Matt. 6. caput tuum, in vece di dire, sia giocon-  
 do, e lieto. siche dicendo, Auditui  
 meo dabis gaudium, & lætitiã, quel-  
 la cerimonia legale spiritualmente in-  
 terpretando, è come dire, vngerai l'oc-  
 chio. nè lascia egli in dietro l'vntione  
 delle offute parti ch'erano il capo, il  
 grosso dito della mano, e del destro pie-  
 de, cioè vna parte somma, & vn'infir-  
 ma, & vna mezzana, con l'istesso olio  
 di letitia soggiungendo, Et exultabunt  
 ossa humiliata. Perloche chiaramente  
 si vede come questo verso col prece-  
 dente s'attacchi, & ambedue vn'istef-  
 so bersaglio mirino, e quale sia d'am-  
 bedue la vera, e letterale intelligen-  
 za. Appresso egli l'vnto anzi che gli  
 altri sentimenti raccorda, perche la  
 buona dispositione di lui, seruirebbe gli  
 per ottimo apparecchio a molte cose,  
 ch'egli era ne' seguenti versetti per di-  
 re, per chiedere, e per offerire. E pri-  
 ma, perche nell'altra parte di questo  
 salmo che dall'vndecimo verso comin-  
 cia, egli domanderà l'ingrandimento e  
 la perfectione della giustificatione,  
 che in auanzarsi nel bene, e nella giu-  
 stitia consiste, come nella primera par-  
 te a stabilire \* la prima parte della giu-  
 stificatione, posta in cacciare il male,  
 auena atteso, mà il fondamento di tut-  
 ta la giustitia è la fede, di cui il canale è  
 l'vnto, perche Fides ex auditu, auditus

autem per verbum Dei, come che nella  
 la scuola della fede per imparare non  
 la vista, non l'odorato, no'l gusto, no'l  
 toccare, ma l'vnto sia l'vnto mezo,  
 che percio Cristo disse da vn canto,  
 Beati qui non viderunt, e dall'altro Bea-  
 ti qui audiunt, e del Messia fù predet-  
 to, Orietur stella ex Jacob, de Jacobe-  
 rit qui dominetur, conche s'accordò  
 l'Angiolo, Regnabit in domo Jacob,  
 gran cosa certo lasciarono Abramo I-  
 saacco & altri, de' quali il Messia esser  
 doueua come di Giacobe figliuolo, e  
 ciò non solamente perche'l regno di  
 Cristo essere non poteua in casa d'A-  
 bramo, nè d'Isaacco perfetto, oue furo-  
 no Ismaelle & Esaù ambedue idolatri,  
 ilche non auenne in casa di Giacobe,  
 oue furono tutti i figliuoli fedeli. ma  
 anco perche Giacobe per tutti gli altri  
 sentimenti fù non desso ma vn'altro,  
 cioè Esaù istimato, \* laoue per l'vnto  
 fù quegl'istesso ch'egli era giudicato,  
 Vox quidem vox Iacob, siche egli re-  
 gnò per l'vnto, e questo regno fùci in  
 quel fatto d'Elia vagamente mostrato,  
 mentre egli bramoso attendeua per ve-  
 dere Dio, & in tempo ch'era presente,  
 e vederlo doueua, ammantellosi il ca-  
 po e'l volto, quando se coperto l'auesse  
 auuto, doueualo scuoprire, però mo-  
 strocci che nella terra de' mortali non  
 si vede, ma s'ode solamente Dio. e per  
 accennarli lo stesso, I Serafini con l'ali  
 il volto d' suo, o di Dio ricuoprono au-  
 uengache quella parola Panau'ch'è nel-  
 l'Ebreo (come notò Geronimo) sia re-  
 ciproca, e significhi, o Faciem eius, cioè  
 di Dio, o Faciem suam, cioè de' Serafi-  
 ni. Siche la militante Chiesa ora è come  
 Lia seconda di merito, e difettosa del-  
 la vista, nell'altra vita sarà come Ra-  
 chelle, oue non potrà meritare, ma po-  
 trà bene il suo diletto vedere. Cristo  
 manda per lo mondo i discipoli, \* e  
 vieta loro il chiamarsi maestri, e lascia  
 (come dice Clemente) che sieno Apo-  
 stoli chiamati, anzi egli stesso fù di que-  
 sto nome inuentore, Quos & Aposto-  
 los nominauit, che però è più dell'altro  
 spelu-

Quarra  
 alposta

Ram. 10

splendido, e pomposo, onde vn di loro con tanta maesta osò dire, Pro Christo legatione fungimur. Ma deuesi auuertire che da Maestri è solito ricercarsi la ragione di qualche insegnano, da' Legati e da gli Ambasciadori nõ così di quà to riferiscono, ma basta ch'essi proponano que lo che il Principe loro impone, e comanda, dimostrando così che basta a noi vdiere quelch'essi dicono come Apostoli, senza cercarne proua di senso, ò di ragione, e così per contrasegno delle sue pecore. Cristo diè solamete vdiere, Oues mea vocem meam audiunt, qui ex Deo est verba Dei audit, e di Cristo disse S. Bernardo, Filius Dei ad vocem agnoscitur non ex facie, Et il Centurione, che l'auca per la veduta timato vn ladro, per la voce confessò solo Dio, Videns quod sic clamans expirasset. Appresso chiederà Dauid in gratia la monditia del cuore, c'ora viene dal verbo di Dio, Vos mundi estis Propter sermonem, quem locutus sum vobis. ora dalla fede, Fide purificans corda eorum, & ambedue come s'è detto dell'vdito si seruono, e perciò egli promise, Auditui meo dabis gaudium. Terzo egli offerirà, e prometterà a Dio di farsi Maestro per trarre, e ricondurre a lui gl'iniqui, e conuertire gli empì. Dodebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, ma per diuentare buò maestro è forza prima disporfi per mezo dell'vdito, perciò che chi uque d'insegnare altrui il pericoloso affonto imprende, s'espone a graue rischio di battere in vno di due intrauerfati scogli ò di superba alterezza, ò d'insegnar male, d'alterezza per vederfi a gli altri di magistero superiore, com'alloncontro chi ode ha maggior agevolezza per conseruarsi vmitè, di che scriuendo à Agost. Florentina discorre Agostino, e l'itello Dauid a quel dire, Auditui meo, soggiunse, Osa humiliata, perchè come l'vtrè gonfiò se prima non gitta il vento nulla riceue, così l'huomo non potrà nè uolontieri vdiere, nè con giouamento \* imparare se d'essere superbo

non desiste. d'insegnar male, per essere ignorante. per loche due oblihi anno i grandi d'vdiere, nõ per imparare, che perciò Pessorta così il Sauio, Audite Reges, & intelligite, e l'Ecclesiastico, Sap. 6. Si dilexeris audire, sapiens eris, e Dauid, Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, massimamente che dal lor sapere ne siegue il sapere del popolo, e perciò notò Cirillo, c'auédo quini disopradetto Dauid la malauagità, e l'ignoranza de'Rè, e de' Popoli poi effortò solamente i Rè ad imparare. Come per lo contrario dalla malauagità, & dall'ignoranza loro quella de' popoli nasce, e perciò vuole Geronimo, che'l Rè Nabucco a'Prècipi solamete l'adorare la statua comandasse, sapèdo che i popoli da se l'essempio de'grà di seguirebbono. E l'altr'obliho è per sapere e per potere prouedere, ilche nõ potrebbero fare s'essi nõ dessero pronto orecchio, e facile vdiencia, qual gratia domandò à Dio chi disse, Domine saluum fac regem, & exaudi nos in die qua inuocauerimus te, \* ilche alcuni moderni leggono così, Domine saluum fac (e qui fan pausa,) Rex exaudiat in die qua inuocauerimus, però San Geronimo dall'Ebreo trasportádolo in questo sentimento lo legge, Domine salua Regem, vt nos exaudiat quoties inuocauerimus, auuenga ch'essi debbano serbare la vita per poterla a publichi seruigi impiegare e spendere, e come diceua vno che non conueniua che'l Romano Imperadore morisse se non in piedi, così potremmo noi dire de'Prècipi, e de' Prelati, che eccettuato quel tempo che per lo spirituale ritiramento lor conuiene, viuere, e morire dourebbono dando audienza, e ricordarsi di quelle parole; Præbete aures vos, qui continetis multitudinem, Aures dice per aquiso di quegli i quali benchè l'orecchie del corpo porgano, non applicano però l'animo alle cause de'bisogni altrui, e spesso per non essere capaci del fatto si risoluono a caso, e si potrebbe lor dire quel di Macchea a lippo.

Due oblihi de'Prècipi a vdiere.

Sal. 19. T. Sal. 19.

Audienza de'Prècipi.

Sap. 6.

Macchea a lippo.



Filippo, che da lui sonnocchiofo à lui vigilante e desto appellano, dice anco, Præbete, perche alcuni imprestano, \* ma non donano l'orecchio, deputando per l'audienza breuissima ora, altri no'l donano ma lo uendono, perche se nõ sono con presenti preuenuti, come quelli, Principes tui muneribus iudicabant, non porgono altrui audienza, altri lo scambiano, sostituendo à questo affare altri, esedo lor proprio, e personale. altri anno nell'orecchio straordinario prurito, perche non odono volentieri se non chi l'adula, e gli dispiace oue gli sia detto il vero. Et in vero è cosa degna di biasimo, e di vitupero, il sentir dire a' cortigiani adulatoresi per iscusata, e per isgrauio de' lor padroni, che malageuole all'audienza si conducono, che la uita de' Prencipi troppo importa, e perciò non si deue tanto importunare col chiedere audienza, e con l'appresentare suppliche, e memoriali, quando che non monti vn fuollo che'l Prencipe uiua, ò uò, s'egli non uiue per udirre, e prouedere. essi non intendono bene il mestiere di cui fanno professione, perche l'essere assidui in dare audienza, non gli aggraua, come si fanno à credere, ma in gran maniera gli sgraua; Io ho ueduto Prencipe assoluto in Italia per lettere, per valore, e per uirtù grande, \* ma oltre'l credere da suoi Vassalli amato per l'amministrazione della giustizia, & per l'infaticabile audienza che egli ogni dì all'istessa ora senza fallo lor porge, & uditò anco da lui che questa lodeuole usanza notabilmente l'alleggeriua, e cagionaua che non era in altre ore importunato, e bene spesso al Pore diutate, ò nulla, ò poca briga riceueua, si che il uolontario peso che da se stesso si metteua l'alleggeriua molto, & alle cause che gli s'offeriuano per difficili che fossero, sempre mostrauasi superiore, perche l'auena ò con una ò cò vn'altra solamente, e non con un'esercito di negocii ammutinato, che tanto più crescono, e vengono graui, e molesti, quanto più si schifano. non isti-

mi il Prencipe di schiuare trauglio de' negocii con fuggire l'audienza, mà con farsi loro incontro, e con dar loro la caccia, perche con la fuga gli correranno dietro, e lo soprafaranno, e col mostrar loro il uiso, si ritireranno, e si risolueranno in nulla. Quarto, \* era per chiedere Dauid che gli s'aprisse la bocca, & isnodasse la lingua per potere annuntiare, & esaltare la giustitia di Dio, e chi dubita che non sia ottima anzi necessaria dispositione à ben parlare l'auere prima uditò. Non parla sicuramente massime di Dio, chi prima non ha lungamente uditò. Velox ad audiendum ( disse San. Giacopo ) & tardus ad loquendum, e l'apprese per auentura da vna pratica fatta da Cristo, quando gli fù appresentato vn huomo sordo e mutolo, e fattogli con le prighiere forza per curarlo, egli cominciando dall'uditò disse, Adaperire, parola c'anzi all'uditò che alla lingua conuiene, tutto che la Scrittura anco alla lingua non di rado la doni, Aperta erit lingua mutorum, Apertum est os Zachariæ. Due sono gli estremi, trà quali la cristiana uita è contenuta, Udire, e Parlare, che perciò nel battersimo alla lingua, & all'orecchio gli esorcismi si fanno, perche'l principio del cristiano uivere è la fede, Et fides ex auditu, & il fine la salute, e questa dall'opere dipendente, significate con quella parola, Loquebatur rectè, il che secondo San Gregorio, \* è fare come si parla, e non contradire alla lingua col cuore, ò non auere altro cuore in lingua, & altro in petto, come quegli, In corde & corde loquuti sunt, e perciò oda prima l'huomo, e poi parli, e sia in udire veloce, in fauellare tardo. E se dici possono gli huomini udire, e parlare bene, e male ugualmente, à che dunque esser veloce à udire, e lento al parlare, e non parimente all'uno, & all'altro tardo; respondesi, che quanto noi udire, ò dir possiamo, ò è male, ò bene, ò indifferente, nel male non v'ha tra l'uditò, e la lingua differen-

V

Mich. 3.

France-  
sco Ma-  
ria secò.  
do Duca  
d'Vrbi-  
no.

X

za, ma sia vno ferrato, & annodata l'altra, sordo l'vno, e l'altra mutola, non che tarda, benche offenda, e scandalezzi meno il male, vdito che l' detto, onde anco quiui men mal farebbe esser veloce ad vdire. Nel bene v'ha differenza, perche può l'huomo esser sempre veloce ad vdirlo, ma non à dirlo, non essendo sempre tempo, Onde Salomone stando ne' confini del bene disse, Tempus tacendi, & tempus loquendi, e Dauid, Obmutui, silui à bonis, \*

**A a** ò cìò si faccia per essemplio altrui, ò per ouuiare à qualche scandalo, ò per giouare ad altri, ò per non essere noioso, & importuno. Finalmente nelle cose indifferenti il pericolo in dirle, che in vdirle è maggiore, percioche se sono vдите è in tua podestà interpretarle, & applicarle bene, se proferite è in podestà altrui, vдите possonsi rifiutare, proferite non v'è rimedio per riuocarle. Nè debbo lasciar di dire che nella cura del sudetto sordo Cristo misegli nell'orecchio il dito come chiaue, non per aprirlo solamente, ma anco per ferrarlo oue venga il bisogno, perche chi non può l'altrui bocca ferrare, affinche non dica male, ferri al meno il suo orecchio, e lasci cinguettare. O gran ricordo è questo per ciascheduno d'aprire prima l'orecchio à vdire che sciorre le labbra, e la lingua al parlare, fondato in natura, in iscrittura, & in ragione, diche non voglio per ora più alla larga discorrere, per non turbare, e confondere l'incominciata isposicione con sì lunga diceria, ma mi riferbo à dirne con buon proposito nel seguente discorso. Quinto perche come dice San Geronimo rammentauasi \* Dauid di quello c'auuea altre volte prouato, e perche vn tratto penetrogli per l'vdito con sommo suo contento nell'anima quella voce di Natano, Dominus transtulit peccatum tuum, priega egli di nuouo che replicata & inculcata gli sia, e fa come vn'amante c'abbia il suo amico innanzi del partire, ò del morire, su quell'vficio, ò sù

quel balcone, in questa, ò in quella parte veduto, e sempre serba verde la memoria di quell'ultima veduta, come se nell'anima fusse impressa, onde spesso con gli occhi mira, e con la mente visita quei luoghi, e ne prende contento, e v'è come vn'altro dicendo

*Hic Dolopum manus, hic saeuus tendebat Achilles,*

*Classibus hictocens, hic acies certare solebant.*

*hic illius arma,*

*Hic currus fuit.*

còsì Dauid \* che per l'vdito auuea nell'animo quel caro annuntio riceuuto, Dominus transtulit peccatum tuum, di nuouo pensa, e di nuouo con la mente à quest'istesso ricorre, e priega, Auditui meo dabis gaudium. Io veggo che mi si potrebbe dire, à che fine egli ricerca quest'vdirlo, à che questa voce di perdono, s'egli era certo d'auerlo ottenuto, e d'esserne per la penitenza legitimo possessore? ma perche io feci dichiarando quelle parole, Amplius laume, intorno à questo particolare lungo discorso, ora toccherò solamente vno, ò vn'altro tasto di nuouo, & vno è che Dauid no'l perdono che d'auerlo auuto era sicuro, ma la perseveranza, e la continuatione di lui, e d'essere nella riceuuta gratia mantenuto, e nel possesso dell'interna serenità conseruato, affettuosamente dimanda, come suole vn'amico all'altro dire amate mi, vogliate mi bene, di che però egli non dubita, ma sol richiede continuatione. & in confirmatione di questo pensiero abbiamo quell'essemplio in San Marco, quando Cristo alla donna già del male del sangue guarita, e libera, \* solo conauer il lembo della veste di lui tocco disse, Esto sana a plaga tua, & ella era già sana, ma le fù con questo dire confermato il dono, e stabilito il possesso della riceuuta sanità. L'altro è perche molte volte sogliono i giusti dire come da farsi, cose che già sono fatte, il che na-

Cc

2. Re. 18

Perche torna Dauid à dimandare perdono.

Marc. 5.  
Dd

fce da vn'amore estatico, da cieco affetto, da desire intenso, e da veementissime brame, onde non istà l'amante a considerare ciò che dice, ma si dà in preda all'effetto, elasciandogli al collo le redini, lasciarsi a suo talento trasportare, così Dauid auèdo detto, Cum in-

**Salm. 4.** uocarem exaudiuit me Deus, come dimenticato soggiunse, Miserere mei, & exaudi me, e chiede ciò che disse d'auer ottenuto. così S. Chiesa nel Canone priega Dio che gradisca il sacrificio, e che comadi che sia per gli Angioli portato sù'l diuino altare, oue per l'affetto grande dimanda ciò che sà esser fatto, o che farebbesi bench'ella no'l chiedesse, così pure quando priega, Eripe Domine animas omnium fidelium defun-

**Ec** **ctorum de pœnis inferni, \*** & de profundo lacu, libera eas de ore Leonis, p compiacimento supplica ciò che stima d'auer già riceuuto. e così i Greci doppo auer detto le parole della consecrazione, pregano Dio, che sia quel pane cōsecrato, Sacerdos postulat (dice Dionigi) vt dignus fiat consecratione, del qual costume ne fà memoria Clemente Romano, & essi ne farono nel Concilio Fiorentino ripresi, tuttoche'l facessero con l'istesso affetto, compiacendosi nel fatto, & accennando stabilimento, e perseveranza di lui, in questa istessa giua dir possiamo che Dauid si spesso chiede l'allegrezza del riceuuto perdono.

**L'allegrezza della venuta del Messia.** Finalmente io non voglio lasciar di dire qualche raccorda Eutimio, che se no stati molti, c'abbiano sentito che volesse il Profeta con queste parole intendere l'allegrezza della venuta del Messia dalla sua schiatta, e dal suo seme, rara, e singular gratia, ma che poteua egli temere d'auerla per lo suo peccato smarrita, & à proposito in chieder la valsefi dell'vdito, com'altre volte di questo stesso mistero \* ragionando se n'era seruito, Sacri ficium, & oblatione noluiisti, aures autem perfecisti mihi, holocaustum & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce venio, in capite li-

bri scriptum est de me, che S. Paolo in questa forma allega, e del mistero dell'Incarnazione interpreta, in bocca del l'incarnato Verbo mettédolo così, Nō ti piacciono, ò Dio le legali oblationi, nè i sacrifici, & olocausti carnali per sempre, tuttoche a tempo ti sieno stati accetti, non tanto per se stessi, quanto per quello che significauano, perche Vmbra habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerū, numquam potest accedentes perfectos facere, Impossibile enim est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata, e perciò, Corpus aptasti mihi, & dixi, Ecce venio, vt faciam Deus voluntatem tuam, onde come Dauid per Sinecdoche disse, Aures, Paolo spiegò chiaramente dicèdo, Corpus, e seruissi il Profeta anzi dell'orecchio che d'altro sentimento, per accènare la singolare vbidienza del Messia, \* di cui soggiunse, Vt facerem voluntatem tuam, e così Esaia, Dominus Deus aperuit mihi aures, e per mostrare ch'egli non induceua nouità di culto, e di Religione disse, In capite libri scriptum est de me, cioè sù'l principio della Scrittura, oue Mosè dice, In principio creauit Dij, Elohim Bara, nel che il Maestro da' scolaitici seguito, & i pratici della lingua santa anno voluto che Mosè insinuasse il mistero della Trinità di tre persone in vnità d'essenza, tutto che altri moderni altrimenti sentano, il che mostra che ciò non sia in questa materia certo argomento, ma probabile congettura. Di ca dunque ciascuno ad imitatione di Dauide, Audiuī meo dabis gaudium, & læticiam, ho vdito sin'ora parlare le creature da mò innanzi oda io te, O mio Creatore, Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, ho vdito i cieli dal cui dire io cōchiusi, Celi enarrant gloriam Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum, vdi la terra, e dissi, Domini est terra, vdi il Mare, & intesi, che Tu confirmasti in virtute tua Mare, vdi il giorno, e la notte, mentre \* Dies diei eructat verbum, & nox nocti

Et indicat scientiam, e conobbi, che  
 Tuis est dies, & tua est nox. vdi i monti,  
 Sal. 94. e per allegrezza cantai, Altitudines mō  
 tium ipfius sunt, però ammutifcano per  
 ora tutti, & oda io te, etu Auditui meo  
 dabis gaudium, & latitiam, vdi la legge  
 della natura, che tute'ora in me stesso  
 Salm. 4. grida, e cōfessai Signatum est super nos  
 lumen vultus tui, vdi quelle di Mosè, &  
 esclamai, Lex bona, & mandatum san-  
 ctum, ma taccia pure Mosè balbettante,  
 lungi da me quella parola Ebraea, Non

loquatur nobis Dominus, sed Moyfes,  
 anzi Loquere Domine, quia audit ser-  
 uus tuus, & Auditui meo dabis gaudiū,  
 fammi con Maddalena sentire quell'al-  
 legrezza di quella voce, Remittuntur  
 tibi peccata tua, con l'adultera, Nec e-  
 go te condemnabo, con Dauide, Domi-  
 nustranstulit peccatum tuum, e col la-  
 dro, Hodie mecum eris, perche dica al  
 fine. \* Lætatus sum in his, quæ dicta sunt  
 mihi, in domum Domini ibimus.

Esso. 20.  
 Luc. 7.  
 Giou. 8.  
 2. Re 12  
 Luc. 28.  
 Ii  
 Sal. 121.



DISCORSO